

## LA FARSA DEGLI ORIUNDI

di Matteo Marani, pubblicato il giorno 26 marzo 2015 su “<http://blog.guerinsportivo.it>”



Lo sapevate che a Potenza Picena, come denunciò cinque anni fa il Guerin Sportivo in un'inchiesta sin qui isolata, sono stati trovati i parenti della tennista Sabatini, di Mauro Camoranesi e di Cicinho? Tutti lì, incredibile, in un paesino di appena 16mila abitanti. Per non farsi mancare nulla, sempre passando da quell'anagrafe è diventato italiano Paulo Cesar, che aveva sposato una connazionale.

Nei giorni della convocazione in azzurro di Eder e Vazquez, quest'ultimo a onor del vero con mamma nata a Padova, torna d'attualità il tema degli oriundi. E qualche perplessità è legittimo esprimerla. Qui nessuno ce l'ha con gli stranieri e non vogliamo in nessuna maniera finire nel cono d'ombra di Matteo Salvini, che vorrebbe sostenere una superiorità italiana. Dio ce ne guardi. Ma è la logica a essere insultata. Un calciatore deve essere l'espressione di un movimento, non un artificio legale per acquisirlo in Nazionale a 29 anni come è successo adesso col sampdoriano Eder. Diciamo le cose come stanno: Vazquez è argentino, Eder brasiliano. Argentini sono Paletta, Osvaldo e Ledesma, brasiliani sono Amauri e – per andare all'estero – Diego Costa.

La vedo come Roberto Mancini: puntiamo sui vivai nazionali, torniamo a dare dignità a questi. E diamo un po' di rispetto soprattutto ai ragazzi che vi crescono tra mille sacrifici, molti figli di lavoratori stranieri, nati e cresciuti assieme ai nostri figli. Gli altri Balotelli, El Shaarawy e Laribi: a loro bisogna guardare con impegno e speranza, perché una società multirazziale è più forte. Nella vita di tutti i giorni e sul campo di calcio. Ci si batta per dare loro la cittadinanza prima dei 18 anni, come avviene oggi. Il vizio di cercare parenti ai più forti calciatori del campionato è vecchia di qualche decennio. Si iniziò con i vari Orsi, Monti, Cesarini e Andreolo negli Anni 30, poi si è proseguito nel Dopoguerra con Schiaffino, Angelillo, Sivori e Altafini. Con l'idea

sbagliata che chi aveva vinto un Mondiale con una Nazionale sudamericana poteva condurre gli azzurri al successo. Infatti fu il periodo più oscuro della storia dell'Italia, simile per tanti versi all'attuale.

È sensato, razionale, degno di un Paese che si sente sportivamente evoluto dare la caccia a fantomatici nonni, zii, parenti vari in qualunque luogo dello Stivale, spesso con avvocati compiacenti?

Comprendo e non sottovaluto le difficoltà di Antonio Conte: nel teorico parco attaccanti costituito dalle prime quattro squadre del campionato – diciamo 20, 25 elementi – sono italiani i soli Gabbiadini e Mauri. Un po' poco. Ma non si può continuare a buttare la polvere sotto al tappeto e cercare di risolvere la situazione facendo diventare italiani i migliori frutti del calciomercato.